

Cari sacerdoti, religiosi, diaconi, religiose, seminaristi, fratelli e sorelle siamo qui, convocati dall'amore di Dio, per accogliere la Sua Parola e il dono dell'Eucaristia, nella gioia del Signore, nel giorno in cui Lui dona alla Sua Chiesa e alla nostra Chiesa diocesana di Ancona-Osimo un nuovo presbitero.

In questo tempo di prova e di pandemia risuonano forti le parole del profeta Isaia: «Coraggio, non temete!», che tu, don Lorenzo hai messo sulla immaginetta della tua ordinazione. Un invito a guardare avanti con fiducia e speranza perché Dio aprirà gli occhi dei ciechi e schiuderà gli orecchi dei sordi.

Abbiamo ascoltato nel Vangelo che Gesù si trova in un territorio pagano. Gli portano un sordomuto. Sappiamo bene che, chi è sordo, non può ascoltare e quindi non può apprendere i suoni per emetterli e così non parla. Gesù, di fronte all'evidente disagio di menomazione fisica, prende il sordomuto in disparte e compie dei gesti: gli pone le dita negli orecchi, come una trivella che perforino una crosta troppo spessa e con la saliva gli tocca la lingua. Dopo aver compiuto questi gesti, Gesù "guardando verso il cielo", emette un sospiro e dice "effatà" cioè "apriti": è come un tuono di marzo che annuncia la primavera, lacera il cerume denso come cemento armato, e lascia entrare una folata calda di voci, di suoni, di parole. Il sordomuto viene guarito. Si realizza la parola del profeta Isaia che abbiamo ascoltato: «Dite agli smarriti di cuore: "Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi". Allora si schiuderanno gli orecchi dei sordi e griderà di gioia ogni lingua del muto» (cfr. Is 35,4-6).

Chi viene guarito è un pagano, sordo all'ascolto della rivelazione del Dio d'Israele e quindi incapace di rispondergli. Ma anche per lui, come per ogni essere umano, vi è una promessa di salvezza da parte di Dio. Nessuno è escluso dalla guarigione, tutti, anche gli stranieri, sono inclusi nello sguardo di misericordia del Signore. In questo sordomuto possiamo vederci tutti noi, incapaci di ascoltare e perciò incapaci di comunicare correttamente. Scriveva Bonhoeffer: "Il primo servizio che dobbiamo rendere ai fratelli è quello dell'ascolto. Chi non sa ascoltare il proprio fratello non saprà neppure ascoltare Dio, sarà sempre lui a parlare, anche con il Signore".

In quante famiglie oggi si parla tra sordi, e così, pur invase da moderne tecnologie di comunicazione, restano culle di silenzi e di solitudini. Quanti figli, a volte, non si sentono capiti perché mai ascoltati. Chi non sa ascoltare perderà la parola, perché parlerà senza toccare il cuore dell'altro. Guariremo dalla povertà della parola solo quando chiederemo a Dio che ci doni un cuore che ascolti. Chiediamo a Gesù che apra le nostre orecchie, che sciolga il nodo della nostra lingua per aprirci gli uni agli altri, per aprirci a Dio. Aprirsi come si apre una porta per accogliere, come si apre un fiore al tepore dei raggi del sole, come una madre apre le braccia per accogliere il figlioletto che le corre incontro. Se accogliamo il dono di Dio nella nostra vita, allora l'orecchio diventa sano e comunicheremo correttamente, come il muto, non tanto

nell'eloquenza, ma in una nuova capacità di comunicare che apre la vita agli altri. Allora salirà la lode: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!»

Caro Lorenzo, lasciati aprire gli orecchi dal Signore perché tu possa ascoltare la Sua Parola di vita eterna e lasciati sciogliere la lingua da Lui perché tu possa annunciare il Vangelo e le meraviglie di Dio.

Tra poco al momento della tua Ordinazione, mediante il segno liturgico dell'imposizione delle mani, Cristo ti prende sotto la sua speciale protezione; sei nascosto sotto le sue mani e nel suo Cuore. Immergiti nel suo amore, e dona a Lui tutto te stesso, segui Lui e Lui solo. "Nulla è meglio di Gesù Cristo", ci ricorda sant'Ignazio di Antiochia. Noi tutti nella comunione della carità, non avremo mai altro da dire, né altro da dare a quanti incontriamo sul nostro cammino e che hanno sete irresistibile e inestinguibile di Lui, il Risorto, il Signore del tempo e della storia.

Quel "Sì, lo voglio", che pronuncerai è il tuo donarti a Cristo e alla Sua Chiesa: la tua diventa così una vita sacerdotale. Quello che ti viene chiesto è espresso chiaramente nella preghiera di ordinazione presbiterale: annunciare la Sua la parola, celebrare la Santa Eucarestia, pregare la Liturgia delle Ore a favore di tutti, implorare misericordia per il popolo a te affidato, soprattutto con il sacramento della riconciliazione, essere segno di carità, essere nel presbiterio e vivere la comunione con tutti i sacerdoti unito al Vescovo.

Caro Lorenzo, mentre ti prepari a ricevere l'ordine del presbiterato, desidero ringraziare vivamente il tuo papà e la tua mamma, i tuoi familiari, anche la nonna che da poco il Signore ha chiamata a sé e dal paradiso prega per te, la comunità parrocchiale delle Grazie ad Ancona, dove sei nato e hai ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana, quella di Agugliano e quelle che ti hanno accolto come seminarista e diacono: San Giuseppe Moscati ad Ancona, San Giuseppe a Falconara e quella di Camerano; il Rettore del Seminario Regionale delle Marche, i Vicerettori, i Padri spirituali, gli educatori, i docenti, e tutta la comunità del Seminario.

Desidero esprimere un vivo grazie a questa Chiesa diocesana di Ancona-Osimo, a tutte le persone che con assiduità pregano per le vocazioni, in modo particolare le persone malate che offrono la loro sofferenza per le vocazioni sacerdotali e di speciale vocazione religiosa, perché il Signore non solo mandi operai nella sua messe, ma ci renda degni di ricevere i pastori, dono del suo amore.

Caro don Lorenzo, i santi patroni Ciriaco e Leopardo vigilino su di te. La Vergine Maria che si è fatta attenta discepola del suo Figlio e lo ha seguito con amore totale e fedele, sino alla fine, ti custodisca e ti protegga nel cammino sacerdotale. Amen.